



LA PAROLA CHE SALVA

31 maggio 2020

Pentecoste anno A

At 2,1-11; Sal 103; 1Cor. 12,3b-7.12-13

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv. 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

COLLETTA

O Padre, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo.

S. MESSE dal 24 al 31 MAGGIO

FERIALI: Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì

ore 18.30 all'Immacolata

FESTIVE: Domenica 31

ore 08.30 e 11.00 a San Giuseppe

- Valgono sempre le norme scritte sul retro.
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Solo per le messe domenicali è necessaria la prenotazione:
i posti sono limitati: n° 100

da lunedì 18 è attiva l'APP

www.iovadoamessa.it

oppure telefonando 347 780 6746

347 379 5237

oppure in parrocchia 0522 280840



Vista la situazione molto particolare gli orari e i giorni e le messe possono variare è quindi bene tenersi informati. Ogni variazione sarà pubblicata sul sito della UP e tramite avvisi davanti alle chiese

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

Dal 23 al 31 maggio 2020
VII di Pasqua – III del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In san Giuseppe: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

«La preghiera è la forza della speranza»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la catechesi sulla preghiera, meditando sul *mistero della Creazione*. La vita, il semplice fatto che esistiamo, apre il cuore dell'uomo alla preghiera.

La prima pagina della Bibbia assomiglia ad un grande inno di ringraziamento. Il racconto della Creazione è ritmato da ritornelli, dove viene continuamente ribadita la bontà e la bellezza di ogni cosa che esiste. Dio, con la sua parola, chiama alla vita, ed ogni cosa accede all'esistenza. Con la parola, separa la luce dalle tenebre, alterna il giorno e la notte, avvicenda le stagioni, apre una tavolozza di colori con la varietà delle piante e degli animali. In questa foresta straripante che rapidamente sconfigge il caos, per ultimo appare l'uomo. E questa apparizione provoca un eccesso di esultanza che amplifica la soddisfazione e la gioia: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen1,31*). Cosa buona, ma anche bella: si vede la bellezza di tutto il Creato!

La bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2566). Così recita il Salmo ottavo, che abbiamo sentito all'inizio: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (vv. 4-5). L'orante contempla il mistero dell'esistenza intorno a sé, vede il cielo stellato che lo sovrasta – e che l'astrofisica ci mostra oggi in tutta la sua immensità – e si domanda quale disegno d'amore dev'esserci dietro un'opera così poderosa!... E, in questa sconfinata vastità, che cosa è l'uomo? «Quasi un nulla», dice un altro Salmo (cfr 89,48): un essere che nasce, un essere che muore, una creatura fragilissima. Eppure, in tutto l'universo, l'essere umano è l'unica creatura consapevole di tanta profusione di bellezza. Un essere piccolo che nasce, muore, oggi c'è e domani non c'è, è l'unico consapevole di questa bellezza. Noi siamo consapevoli di questa bellezza! La preghiera dell'uomo è strettamente legata con il sentimento dello *stupore*. La grandezza dell'uomo è infinitesimale se rapportata alle dimensioni dell'universo. Le sue più grandi conquiste sembrano ben poca cosa... Però l'uomo non è nulla. Nella preghiera si afferma prepotente un sentimento di misericordia. Niente esiste per caso: il segreto dell'universo sta in uno sguardo benevolo che qualcuno incrocia nei nostri occhi. Il Salmo afferma che siamo fatti poco meno di un Dio, di gloria e di onore siamo coronati (cfr 8,6). La relazione con Dio è la grandezza dell'uomo: la sua intronizzazione. Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!

È un'esperienza che molti di noi hanno fatto. Se la vicenda della vita, con tutte le sue amarezze, rischia talvolta di soffocare in noi il dono della preghiera, basta la contemplazione di un cielo stellato, di un tramonto, di un fiore..., per riaccendere la scintilla del ringraziamento. Questa esperienza è forse alla base della prima pagina della Bibbia.

Quando viene redatto il grande racconto biblico della Creazione, il popolo d'Israele non sta attraversando dei giorni felici. Una potenza nemica aveva occupato la terra; molti erano stati deportati, e ora si trovavano schiavi in Mesopotamia. Non c'era più patria, né tempio, né vita sociale e religiosa, nulla.

Eppure, proprio partendo dal grande racconto della Creazione, qualcuno comincia a ritrovare motivi di ringraziamento, a lodare Dio per l'esistenza. La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta. Perché gli uomini di preghiera custodiscono le verità basilari; sono quelli che ripetono, anzitutto a sé stessi e poi a tutti gli altri, che questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, nonostante i suoi giorni difficili, è colma di una grazia per cui meravigliarsi. E in quanto tale va sempre difesa e protetta.

Gli uomini e le donne che pregano sanno che la speranza è più forte dello scoraggiamento. Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce: perché, anche nei giorni più bui, il sole non smette di illuminarli. La preghiera ti illumina: ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore.

Tutti siamo portatori di gioia. Avete pensato questo? Che tu sei un portatore di gioia? O tu preferisci portare notizie brutte, cose che rattristano? Tutti siamo capaci di portare gioia. Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarrezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere. Guardiamo l'universo, guardiamo le bellezze e guardiamo anche le nostre croci e diciamo: "Ma, tu esisti, tu ci hai fatto così, per te". È necessario sentire quella inquietudine del cuore che porta a ringraziare e a lodare Dio. Siamo i figli del grande Re, del Creatore, capaci di leggere la sua firma in tutto il creato; quel creato che oggi noi non custodiamo, ma in quel creato c'è la firma di Dio che lo ha fatto per amore. Il Signore ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera.

PAPA FRANCESCO

REGINA CAELI

Piazza San Pietro

Domenica, 28 maggio 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, in Italia e in altri Paesi, si celebra l'Ascensione di Gesù al cielo, avvenuta quaranta giorni dopo la Pasqua. La pagina evangelica (cfr *Mt* 28,16-20), quella che conclude il Vangelo di Matteo, ci presenta il momento del definitivo commiato del Risorto dai suoi discepoli. La scena è ambientata in Galilea, il luogo dove Gesù li aveva chiamati a seguirlo e a formare il primo nucleo della sua nuova comunità. Adesso quei discepoli sono passati attraverso il "fuoco" della passione e della risurrezione; alla vista del Signore risorto gli si prostrano davanti, alcuni però sono ancora dubbiosi. A questa comunità spaurita, Gesù lascia il compito immenso di evangelizzare il mondo; e concretizza questo incarico con l'ordine di insegnare e battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr v. 19).

L'Ascensione di Gesù al cielo costituisce perciò il termine della missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre e l'avvio della prosecuzione di tale missione da parte della Chiesa. Da questo momento, dal momento dell'Ascensione, infatti, la presenza di Cristo nel mondo è mediata dai suoi discepoli, da quelli che credono in Lui e lo annunciano. Questa missione durerà fino alla fine della storia e godrà ogni giorno dell'assistenza del Signore risorto, il quale assicura: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (v. 20).

E la sua presenza porta forza nelle persecuzioni, conforto nelle tribolazioni, sostegno nelle situazioni di difficoltà che incontrano la missione e l'annuncio del Vangelo. L'Ascensione ci ricorda questa assistenza di Gesù e del suo Spirito che dà fiducia, dà sicurezza alla nostra testimonianza cristiana nel mondo. Ci svela perché esiste la Chiesa: la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo, solo per quello! E anche, la gioia della Chiesa è annunciare il Vangelo. La Chiesa siamo tutti noi battezzati. Oggi siamo invitati a comprendere meglio che Dio ci ha dato la grande dignità e la responsabilità di annunciarlo al mondo, di renderlo accessibile all'umanità. Questa è la nostra dignità, questo è il più grande onore di ognuno di noi, di tutti i battezzati!

In questa festa dell'Ascensione, mentre rivolgiamo lo sguardo al cielo, dove Cristo è asceso e siede alla destra del Padre, rafforziamo i nostri passi sulla terra per proseguire con entusiasmo e coraggio il nostro cammino, la nostra missione di testimoniare e vivere il Vangelo in ogni ambiente. Siamo però ben

consapevoli che questa non dipende prima di tutto dalle nostre forze, da capacità organizzative e risorse umane. Soltanto con la luce e la forza dello Spirito Santo noi possiamo adempiere efficacemente la nostra missione di far conoscere e sperimentare sempre più agli altri l'amore e la tenerezza di Gesù.

Chiediamo alla Vergine Maria di aiutarci a contemplare i beni celesti, che il Signore ci promette, e a diventare testimoni sempre più credibili della sua Risurrezione, della vera Vita.

Ascensione, Dio con noi fino alla fine del mondo

Ascensione del Signore - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo:

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Commento

I discepoli sono tornati in Galilea, su quel monte che conoscevano bene. *Quando lo videro, si prostrarono.* Gesù lascia la terra con un bilancio deficitario: gli sono rimasti soltanto undici uomini impauriti e confusi, e un piccolo nucleo di donne coraggiose e fedeli.

Lo hanno seguito per tre anni sulle strade di Palestina, non hanno capito molto ma lo hanno amato molto. E ci sono tutti all'appuntamento sull'ultima montagna. Questa è la sola garanzia di cui Gesù ha bisogno. Ora può tornare al Padre, rassicurato di essere amato, anche se non del tutto capito. Adesso sa che nessuno di quegli uomini e di quelle donne lo dimenticherà. *Essi però dubitarono...*

Gesù compie un atto di enorme, illogica fiducia in persone che dubitano ancora. Non rimane ancora un po', per spiegare meglio, per chiarire i punti oscuri. Ma affida il suo messaggio a gente che dubita ancora. Non esiste fede vera senza dubbi. I dubbi sono come i poveri, li avremo sempre con noi. Ma se li interroghi con coraggio, da apparenti nemici diverranno dei difensori della fede, la proteggeranno dall'assalto delle risposte superficiali e delle frasi fatte. Gesù affida il mondo sognato alla fragilità degli Undici, e non all'intelligenza di primi della classe; affida la verità ai dubitanti, chiama i claudicanti ad andare fino agli estremi della terra, ha fede in noi che non abbiamo fede salda in lui. *A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra... Andate dunque.* Quel dunque è bellissimo: dunque il mio potere è vostro; dunque ogni cosa mia e anche vostra: dunque sono io quello che vive in voi e vi incalza.

Dunque, andate. Fate discepoli tutti i popoli... Con quale scopo?

Arruolare devoti, rinforzare le fila?

No, ma per un contagio, un'epidemia di vita e di nascite. E poi le ultime parole, il testamento: *Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* Con voi, sempre, mai soli. Cosa sia l'Ascensione lo capiamo da queste parole. Gesù non è andato lontano o in alto, in qualche angolo remoto del cosmo, ma si è fatto più vicino di prima. Se prima era insieme con i discepoli, ora sarà dentro di loro. Non è andato al di là delle nubi, ma al di là delle forme. È asceso nel profondo delle cose, nell'intimo del creato e delle creature, e da dentro preme verso l'alto come forza ascensionale verso più luminosa vita: «Il Risorto avvolge misteriosamente le creature e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa» (*Laudato si'*, 100). Chi sa sentire e godere questo mistero, cammina sulla terra come dentro un tabernacolo, dentro un battesimo infinito.



L'Ucraina in quarantena apre gli occhi sul mercato dei figli di madri surrogate

FRANCESCO OGNIENI

Erano 46 venti giorni fa o forse sono già 60. È un parto dopo l'altro potrebbero diventare presto 100, si dice addirittura mille nel giro di sette mesi. Tutto dipende da quanto durerà il lockdown in Ucraina: se il premier Denys Shmygal ha annunciato ieri un primo allentamento per domani, ancora non è chiaro quando riaprirà le frontiere consentendo il ritiro delle decine di neonati da parte delle coppie straniere che li avevano commissionati alla Biotechcom, azienda specializzata in maternità surrogate, leader in contrastata del settore in Ucraina e non solo. Resta così ancora incerta la sorte dei bebè stipati nella hall dell'hotel Venice di Kiev, l'accogliente struttura di proprietà della stessa Biotechcom dove vengono abitualmente alloggiati le coppie per il disbrigo delle pratiche di consegna della "merce". Perché di questo si tratta: i bambini stoccati in un salone del grande hotel della capitale sono tutti nati da utero in affitto, su ordinazione di coppie di 14 Paesi (Italia inclusa), separati dalla madre biologica come da contratto dopo il pagamento del suo onorario (15-17 mila dollari) per aver ospitato nel proprio grembo il bambino concepito in laboratorio con un ovocita - suo o comprato da una donatrice - e il seme dell'uomo parte della coppia committente (eterosessuale, secondo la legge ucraina). Il video con le decine di culle dentro l'hotel, come in una surreale nursery, ha fatto il giro del mondo: e se nelle intenzioni del patron di Biotechcom Albert Tcholitski doveva essere uno strumento di pressione emotiva sui governi dei Paesi coinvolti perché rilasciasero un salvacondotto "umanitario" alle coppie, le immagini dei bebè in batteria, figli di nessuno, strappati alla mamma che li aveva portati in grembo e in attesa di essere consegnati dietro il saldo del conto (più 54 dollari per ogni giorno di mancato ritiro, con uno sconto del 50% concesso dalla ditta) si sono trasformate in una denuncia senza precedenti del commercio della vita umana sotto gli occhi del mondo. Un atto d'accusa anche contro chi ha legalizzato la surrogazione di maternità in patria allo scopo di stroncare questo mercato parallelo estero-



Un fermo immagine del video diffuso da Biotechcom

IL CASO 50mila dollari per un bimbo e clienti persino in Argentina

C'è persino una coppia argentina tra i clienti della Biotechcom, l'azienda ucraina (ma con sede legale in Svizzera: l'assemblea degli azionisti si è svolta il 14 gennaio a Herisau, nell'Appenzello Esterno) protagonista del caso dei 50 neonati figli di madri surrogate parcheggiati in un albergo di Kiev. Raccontando la loro storia alla Bbc, Flavia Lavorino e José Perez hanno spiegato nel modo più efficace la globalità del mercato della "gestazione per altri": coppie disperate per l'impossibilità di avere un figlio e pronte a tutto per ottenerlo si mettono in cerca delle condizioni più vantaggiose per conare il loro sogno. È sconosciuto che in Ucraina - pure lontana 12.800 chilometri - si può contare su alto livello clinico e costi concorrenziali (anche se i due hanno dovuto ricorrere a un prestito per sostenersi): da 30mila a 50mila dollari, 15mila dei quali per la madre in affitto. La coppia dichiara di non sapere chi sia né di averla incontrata nel suo viaggio a Kiev nel 2018 per far concepire in vitro il bambino con l'embrione poi congelato e impiantato nel suo grembo per una gravidanza che si è conclusa il 10 aprile. Avevano previsto di essere a Kiev alcuni giorni prima, in tempo per avere il neonato. Ma il Covid si è incaricato di scombinare i piani. E di mostrare al mondo l'assurdità di questo mercato planetario. (F.O.)

IL NODO GIURIDICO ED ETICO

Quelle vite umane «parcheggiate»: bebè concepiti per essere venduti

MARCELLO PALMIERI

Un guazzabuglio giuridico, oltre che etico: tale è la vicenda dei neonati da maternità surrogata "parcheggiati" in un hotel di Kiev perché chi li ha ordinati e pagati non può venire a ritirare a causa del Covid. Ma di chi sono i figli quei bimbi, alcuni dei quali sono stati commissionati da coppie italiane? Secondo il nostro Codice civile, madre è la donna che dimostra di aver partorito. Qui, invece, a vantare la maternità non è colei che ha partorito bensì la donna che ha saldato il conto di una clinica riproduttiva perché a sua volta pagasse - dopo averla reperita - una donna in cui impiantare l'embrione ottenuto con gli ovociti di un'altra donna ancora. Per capirci: nella migliore delle ipotesi, l'unico legame tra la coppia e il bimbo voluto è costituita dal seme del padre. Nel peggiore, nemmeno quello. E, a volte, per non meglio precisate ragioni tecniche, non per scelta dei committenti. Fatto sta che, per la legge italiana, le donne che reclamano quei bimbi non potrebbero essere considerate madri. La legge ucraina prevede

però altro: e cioè che il bimbo è figlio di chi l'ha ordinato, e ne assume la cittadinanza. A patto tuttavia che i committenti dichiarino ciò all'ambasciata o al consolato italiani presso Paese dove è avvenuta la nascita. Cosa attualmente impossibile, perché l'Italia ancora non ha accordato a questi "genitori d'intenzione" la deroga al divieto di spostamento in un altro Paese. Ma avrebbe un buon motivo per farlo? Stando alla legge, no: l'Italia vieta la maternità surrogata con un norma penale, e anche la Corte Costituzionale - più volte sollecitata in proposito, nel recente passato - ha confermato la piena rispondenza di questa norma alla nostra Carta fondamentale. Mettiamo però che l'autorizzazione allo spostamento arrivi: cosa accade una volta ottenuto un certificato di nascita ucraino, che menziona come genitori chi ha voluto il bimbo? Inmanzitutto, quest'atto dovrebbe essere trascritto - o riconosciuto - nel Comune di residenza della coppia. Ma per il diritto internazionale ciò è consentito purché l'atto in questione non sia contrario all'ordine pubblico, vale a dire ai principi irri-

nunciabili che regolano la vita di una nazione. Da qui la domanda: è tale la maternità surrogata? La Cassazione ha più volte risposto in senso affermativo. Ma in ogni caso, confortata anche dall'insegnamento della Corte Costituzionale, ha deciso come criterio fondamentale per decidere questi casi "il miglior interesse del minore". Che però, in una situazione come quella ucraina, è ben difficile delineare. Secondo alcuni, dovrebbero essere consegnati quanto prima ai loro committenti. Secondo altri, la soluzione che più tutelerebbe i loro diritti sarebbe quella dell'adozione internazionale. Fatto sta che, ora, quei neonati parcheggiati in un hotel sono privi di genitori di patria. Chi si sta prendendo cura di loro, in questi giorni, e a che titolo? Ma prima ancora, come detto: di chi sono i figli? Il diritto, o - come ora, non è in grado di dare una risposta univoca. La clinica, intanto, continua a considerare genitori i suoi clienti/committenti dei bimbi. E, a loro, fa piacere un'offerta speciale: balatico quotidiano al 50% del suo costo, almeno fino a quando non sarà possibile viaggiare.

Sono ormai 60 i neonati in un albergo di Kiev in attesa di essere consegnati da un'azienda specializzata in "mamme in affitto" a coppie di 14 Paesi, Italia inclusa. Un intrigo globale che svela la realtà

Tra medici e rianimatori «pace» dopo le polemiche

Un gruppo di lavoro congiunto per definire posizioni condivise su aspetti professionali, deontologici e bioetici. Lo hanno annunciato la Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) e la Società italiana di anestesiologia, rianimazione e terapia intensiva (Siaarti) chiudendo le polemiche che le avevano viste contrapporsi sulla definizione dei criteri di accesso alle terapie intensive per i pazienti affetti da Covid. Alla Siaarti, che davanti alla carenza di posti letto aveva parlato di una differenziazione dei pazienti in base ad età, aveva risposto la Fnomceo negando la validità etica e clinica di una simile valutazione ritenendola inadeguata e discriminatoria. Il presidente della Fnomceo, Filippo Anelli, parla di «riconoscenza» per il «preziosissimo lavoro svolto nell'emergenza da tutti i colleghi delle terapie intensive. Un lavoro che ha salvato migliaia di vite».

Sintomi di felicità

Ecoci pronti a riprendere in mano le chiavi delle nostre vite, come se fossimo a un nuovo esame di guida. Abbiamo guidato fino a poco tempo fa le nostre esistenze con la scontentezza della metropolitana che arrivava o lo studio che si riempiva. Con l'abbraccio della persona cara, sempre disponibile, o la serata al cinema. Poi qualcuno ci ha sospeso la patente e improvvisamente tutti abbiamo divenuto qualcos'altro del quale non si vedeva la fine. Ci siamo contagiati tutti della consapevolezza del doverci fermare, in un mondo abituato a correre sempre e nonostante tutto. Vivere la reclusione



MARCO VOLERI

perdendo ciò che ci apparteneva è stata l'occasione di apprezzare molti aspetti della nostra esistenza. Non è certo stato facile. La tecnologia ci ha aiutato con le videocchiate e il lavoro da casa, annullando però in un attimo il caldo animo umano altrui che ci riscalda ogni giorno, che ci faceva emozionare, arrabbiare e gioire. Tutto scomparso in un istante. Guanti e mascherine ovunque, distanziamento fisico. Ci siamo trovati di colpo a ripassare le nozioni di guida della nostra vita. Pensavo qualche giorno fa a quanta fatica farei oggi a sostenere di nuovo quell'esame. Concetti dimenticati, altri automatici: dai la precedenza a destra, con linea fissa sulla mezz'ora non sorpassare, col semaforo arancione meglio fermarsi. Da Lettera dal virus di Darinka Montico: «Abbiamo rotto il frenetico vortice di illusioni e obblighi che vi hanno impedito di alzare gli occhi al cielo, guardare le stelle, ascoltare il mare, farvi cullare dai cinguettii degli uccelli, rotolarvi nei prati, cogliere una mela dall'albero, sorridere a un animale nel bosco, respirare la montagna, ascoltare il buon senso. Abbiamo dovuto romperlo. Non potete sostituire Dio. Il nostro obbligo è reciproco. Come è sempre stato, anche se ve lo siete dimenticati». Recuperare tempi più umani, imparare ad ascoltarci, apprezzare quello che pare ovvio, dare più importanza agli affetti e meno alle cose materiali. Ecco le risposte che sceglieremo oggi nei test di guida della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTI-ABORTO PER SOLDI? OMBRE SUL FILM

ELENA MOLINARI

Chi ha paura di Norma-Roe

Norma McCorvey è morta nel 2017, ma si parla ancora di lei. Una bambina della Louisiana cresciuta da una madre alcolizzata e violenta, scappata di casa a 10 anni, sposata a 16, incinta a 17. Una moglie maltrattata, portata giovanissima alla ribalta nazionale dal movimento abortista americano e divenuta, sua malgrado e pur non avendo mai abortito, il simbolo della legalizzazione dell'interruzione di gravidanza nel Paese. Una donna che ha lottato per tutta la vita contro alcol e droga e si è battuta per più di 20 anni per ribaltare la sentenza del 1973 con la quale la Corte suprema autorizzò milioni di donne ad abortire. Quella «Roe contro Wade» che le ha dato una nuova identità (Jane Roe, lo pseudonimo usato nei documenti legali) e l'ha seguita per la maggior parte della sua vita. Oggi, quasi tre anni dopo la sua morte, un documentario sostiene che Norma non si sarebbe mai convertita alla difesa della vita. Nel trailer del film, che verrà trasmesso sulla rete americana Fox su Hulu domani, lei si sente dire: «Penso che sia stata una cosa scelta per noi. Ho preso i loro soldi e loro mi hanno messo fronte alle telecamere e mi hanno detto cosa dire. Questo è quello che ho detto». Una confessione in punto di morte, come viene presentata, che sta facendo discutere, ma che non sembra aver spostato di un millimetro il confine fra le parti. Per i difensori della vita, Norma resta una persona schiacciata dal ruolo che ha avuto nella legalizzazione dell'aborto. Per i pro choice, una donna debolmente strumentalizzata dai gruppi pro life.



N. McCorvey

A parte la rivelazione che gli garantirà ascolti sicuri, al documentario si può riconoscere il merito di voler mettere in primo piano la persona piuttosto che l'icona del dibattito sull'aborto negli Stati Uniti che si è trovata a rivestire. «Norma ha condotto una vita molto dura - spiega ad Avvenire Harold Cassidy, avvocato che ha aiutato McCorvey a presentare una causa in Texas contro le basi legali della sentenza - ha vissuto sulla strada, è stata vittima di abusi. Aveva una personalità complicata e contraddittoria. A volte era affascinante, a volte difficile, chiunque l'ha conosciuta può dirlo. Ma penso che in vita, come in morte, meriti compassione». Cassidy non ha dubbi sulla sincerità della conversione di Norma, nel 1985, alla causa pro life. «Norma mi chiamò, senza che ci conoscessimo, e mi disse che avrebbe fatto qualsiasi cosa per sbarazzarsi del peso che portava a causa della sentenza. Quando i documenti furono pronti, tenemmo una conferenza stampa e fu una delle poche volte in cui la vidi sorridere. Conviveva con molto dolore». L'avvocato trova difficile credere che la donna possa aver «recitato» per 22 anni, e chiede in quale contesto la sua confessione finale sia maturata, o se ci siano state parole che non sono state inserite nel documentario. Anche dopo che il pubblico si sarà fatto un'opinione, resta la tristezza per un'operazione mediatica che toglie dignità a una donna che, come appare sempre più chiara, non aveva l'ambizione di passare alla storia. Soprattutto come «Jane Roe», un nome che non è nemmeno il suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunione con i «Dpi» un corso Cei-Fnopi

L'Ufficio Cei per la Pastorale della salute con l'Ufficio liturgico nazionale e la Federazione degli Ordini degli infermieri (Fnopi) organizza per lunedì 25 maggio alle 15 un corso sull'uso dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), destinato in particolare modo a ministri straordinari della Comunione e diaconi, per la Comunione eucaristica individuale in strutture sanitarie o a domicilio. La partecipazione è gratuita iscrivendosi sul sito www.chiesacattolica.it. L'emergenza Covid-19 spiega i direttori degli uffici Cei, Angeli e Magnani - richiede di modificare alcuni nostri atteggiamenti - anche per le dovute scongiature rivolte a ogni persona destinataria delle nostre cure pastorali.

COMUNITA' IN CAMMINO

Domenica 24 maggio – San Giuseppe
08.30: deff. Teresa, Salvatore, Antonino
11.00:

Lunedì 25 maggio - Immacolata
18.30: deff. Rosario, Giovanni, Maria

Martedì 26 maggio - Immacolata
18.30

Giovedì 28 maggio - Immacolata
18.30

Venerdì 29 maggio - Immacolata
18.30

Domenica 31 maggio – San Giuseppe
08.30
11.00: deff. Tosca Montanari, Gabriele Riva

Chi vuole offrire una spesa per le famiglie che ne hanno bisogno può portarla in chiesa all'Immacolata ed avvisarmi così la sposto nella dispensa della Caritas. Grazie.

Prossima distribuzione giovedì 4 giugno

CERCASI

Per poter celebrare le Messe in sicurezza servono:

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe: Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Venerdì 29 dalle 15.00 pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

Grazie. Don Corrado

INFO UTILI PER POTER PARTECIPARE ALLA S. MESSA

• Posso entrare in Chiesa se:

- o sono munito di mascherina protettiva che copre naso e bocca;
- o non ho una temperatura corporea pari o superiore ai 37,5°C;
- o mi igienizzo le mani prima di entrare;
- o mi presento all'ingresso nei 30 minuti prima dell'inizio della celebrazione;
- o farò sempre attenzione a mantenere una distanza di sicurezza dalle altre persone.

• In Chiesa:

- o un addetto alla sicurezza mi indica il posto dove poter posizionarmi;
- o indosso sempre la mascherina (eccetto che nel momento in cui mi comunico);
- o non mi sposto mai dal mio posto;
- o durante la comunione rimango in piedi al mio posto e aspetto che mi portino la comunione;
- o al termine della celebrazione per uscire, attendo le indicazioni degli addetti alla sicurezza. Non mi trattengo in chiesa.

• Dopo la S.Messa:

- o una volta uscito non mi intrattengo nei luoghi esterni alla chiesa (sagrato, cortili, parcheggi etc.), al fine di non creare assembramenti;
- o se nei giorni successivi mi accorgo di avere febbre e risulato positivo al Covid-19, lo comunico tempestivamente al parroco.

NB:

1. I bambini di età inferiore ai 6 anni si considerano con il genitore e quindi non occupano alcun posto.

2. I posti in Chiesa sono contrassegnati con apposito segno di riconoscimento e numerati.
3. All'ingresso sarà sempre presente almeno un addetto alla sicurezza, il gel per l'igienizzazione delle mani, la cartellonistica che ricorda le regole essenziali.
4. Alle persone in carrozzina verrà indicato un luogo apposito. L'accompagnatore non dovrà rispettare la distanza di sicurezza dalla persona accompagnata.
5. Ricordati di recarti con un po' di anticipo in chiesa per la S. Messa (si potrà entrare a partire da 30 minuti prima dell'inizio alla celebrazione) perché le operazioni di ingresso potrebbero essere un po' più lunghe del solito.

UN AIUTO CONCRETO ALLA TUA PARROCCHIA

Durante la Messa non verranno raccolte le offerte. Oggi più che mai è importante l'aiuto di tutti, sia per far fronte alle spese della parrocchia sia per aiutare le persone in difficoltà. Puoi lasciare la tua offerta nelle cassette all'ingresso e all'uscita della chiesa.

Ti invito a valutare la possibilità di aiutare la nostra parrocchia usufruendo delle agevolazioni concesse dallo Stato:

- alle persone fisiche spetta una detrazione della imposta pari al 30% del contributo. Contributo massimo di 30.000 euro;
- alle imprese spetta una deducibilità del 100% dal reddito d'impresa anche nell'anno in corso.

Nella causale del Bonifico è necessario precisare: "Emergenza Coronavirus" così come nella Ricevuta che verrà rilasciata.

Immacolata: IT12J0504812800000000000034

San Giuseppe: IT30S0503412809000000004029